

L'INIZIAZIONE ALL'AMORE E L'*INCUBUS* VOLANTE NELLA LETTERATURA ROMANTICA ROMENA

ALEXANDRA VRÂNCEANU PAGLIARDINI¹

Università di Bucarest

INITIATION TO LOVE AND THE *FLYING INCUBUS*
IN ROMANTIC ROMANIAN LITERATURE

Abstract

The object of my analysis is the fantastic character of the *Flying Incubus*, known in the Romanian folklore as the *Sburător* [*The Flyer*], reinterpreted by three Romantic poets, I. Heliade Rădulescu, Cezar Bolliac, and V. Alecsandri. In their poems that share the same title, *Sburătorul*, they associate different values to this character, commonly seen as a seducer of young girls, appearing to them at night and consuming them with a strange passion that can lead to the girls' death: for Heliade Rădulescu, the *Flying Incubus* is very similar to a vampire, Alecsandri depicts him as a sort of fawn, whereas in Bolliac's poem he is an erotic demon. This character's recurrence in Romanian 19th century literature is an influence of the Romanticism from two points of view: the discovery of the folklore as a source of poetic inspiration and the attraction for dark love, as analyzed by Mario Praz.

Keywords: *Dark Romanticism; Romanian Romantic poetry; myth criticism; vampire.*

¹ Professore associato all'Università di Bucarest, **Alexandra Vrânceanu Pagliardini** insegna letteratura comparata. Ha insegnato anche all'Università di Saint-Etienne (2001-2005) e all'Università di Padova (2010-2016). Fra i suoi campi di ricerca c'è il rapporto fra la letteratura europea e la letteratura romena; si è occupata di retorica e di letteratura d'esilio. Ha conseguito il dottorato in filologia (Università di Bucarest, 2000), l'«Habilitation à diriger des recherches» (Università Paris-Est Val-de-Marne, 2012) e l'Abilitazione Scientifica Nazionale italiana in filologia romanza (seconda fascia) nel 2013; e-mail: alexandra.vranceanu@g.unibuc.ro.

1. Premessa

Il personaggio fantastico il cui nome è stato da noi tradotto con *Incubus volante* fa parte del folclore romeno, da cui è passato nella letteratura colta nel periodo romantico, tanto che lo storico della letteratura G. Călinescu², proprio per la sua ampia diffusione sia nella mitologia folclorica che nella letteratura romena, lo ritiene uno dei principali miti erotici della poesia romena. *Incubus volante* è un demone erotico che appare di notte e seduce le giovani ragazze, consumandole fisicamente fino alla morte, e che, pur essendo una figura presente in molte mitologie indoeuropee, nel folclore romeno possiede il carattere distintivo di apparire come una divinità antropomorfa di grande bellezza. Il suo aspetto non può essere paragonabile a quello dell'*Incubus* in Füssli, bensì ricorda piuttosto la raffigurazione di Amore nel gruppo scultoreo *Amore e Psyche* di Canova³, tuttavia in esso si ha anche un *quid* di malefico e diabolico, che ci potrebbe ricordare l'immagine degli angeli ribelli dipinti nel quadro *Tentazioni di Sant'Antonio*, di Giambattista Tiepolo, conservato all'Accademia di Brera⁴.

Abbiamo scelto per questo contributo alcuni testi poetici romantici pubblicati alla metà dell'Ottocento, il cui soggetto è legato al mito dell'innamoramento misterioso di una giovane per una creatura proveniente da un altro mondo, un amore malefico che conduce la ragazza alla consumazione fisica, fino alla morte. I tre poeti romeni cui faremo riferimento, Ion Heliade Rădulescu⁵ (1802-1872), Cezar Bolliac⁶ (1813-1881) e Vasile Alecsandri⁷ (1821-1890), giocarono un ruolo centrale

² Călinescu 1982, cap. «Miturile» [I Miti], 46-56.

³ La scultura è esposta al Museo del Louvre.

⁴ Per la rappresentazione di questo tipo di personaggi nell'iconografia del Romanticismo europeo, si veda Fabre/Krämer 2013.

⁵ Ion Heliade Rădulescu, scrittore, filologo e politico romeno, fu autore di numerose traduzioni, fra cui quelle di Dante Alighieri. Si vedano le monografie Anghelescu 2001 e Senatore 2011.

⁶ Cezar Bolliac, poeta, pubblicista e archeologo, svolse un'intensa attività a sostegno dell'unificazione dei Principati romeni.

⁷ Vasile Alecsandri, poeta, prosatore, autore di teatro, considerato il massimo poeta romeno dell'Ottocento prima dell'avvento di Mihai Eminescu, ebbe numerosi legami con l'Italia, che descrisse nelle novelle *Impresiuni din Italia. Buchetiera de la Florența*

nel Risorgimento romeno, il movimento che portò all'unificazione dei Principati romeni alla metà del XIX secolo e in seguito alla nascita del Regno di Romania. Tutti e tre svolsero un ruolo sia politico che culturale e la loro opera letteraria si iscrive in larga misura sotto l'egida della corrente romantica, in particolare per quanto concerne l'interesse per l'ispirazione alla mitologia tradizionale romena. Tutti e tre i testi che analizzeremo hanno lo stesso titolo, *l'Incubus volante*, termine con cui abbiamo tradotto il romeno *Sburător*, reso altrove in italiano con *Il volatore*, che non ne esprime in misura convincente il significato. Vedremo tuttavia che i tre poeti trattano lo stesso personaggio in chiave diversa: vampiro, fauno o diavolo.

2. *L'Incubus volante* di Heliade Rădulescu e il vampiro

Il più noto dei tre testi è senza dubbio la ballata *Zburătorul* di Ion Heliade Rădulescu, pubblicato nel 1844, la cui originalità consiste nel fatto che la descrizione del fenomeno dell'innamoramento malefico è effettuata in prima persona proprio dalla vittima, una giovane adolescente che racconta tutto alla mamma, chiedendole di salvarla dall'*Incubus volante*:

Guarda, mamma, quanto mi duole! E anche il cuor mi batte, / Miriadi di lividi sul sen m'appaiono; / In me un fuoco s'attizza, brividi gelati mi stringono la schiena, / Le labbra bruciano, mamma, le gote impallidiscono!⁸ (Heliade Rădulescu 2002: 146).

Il tema dei «lividi» non è un'invenzione di Heliade Rădulescu, in quanto si tratta della manifestazione concreta della presenza fisica di questo demone che, secondo alcune tradizioni, si congiunge carnalmente con le sue vittime, mentre, in altre zone, lascia su di esse soltanto i segni fisici della sua passione, senza che arrivi a possederle fisicamente. Dalla testimonianza della ragazza risulta anche che la combinazione ossimorica

(1839) e *Monte di Fo* (1842), nelle poesie dedicate a Venezia del ciclo *Lăcrămioarele* (1852) e in quelle dedicate alle battaglie risorgimentali del 1859 (*Solferino*, *Palestro* etc.). Si vedano Marcu 1929 e Vrânceanu Pagliardini 2019.

⁸ La traduzione in italiano di tutte le citazioni in romeno è mia.

di dolore e piacere accompagna le visite di questo *Incubus volante*, e che la sua presenza è evidente, senza che lo si possa veramente vedere:

E caldo, e freddo, guardami, nelle vene mie formicolano; / Nulla tra le braccia stringo, e tener parmi qualcosa. // Ché, guarda, mi vedi, o mamma? Così esse s'avvinghiano, / E neanch'io m'accorgo, quando da sola abbracciomi. (Heliade Rădulescu 2002: 146).

Il perpetuo stato di desiderio in cui si mantiene tale relazione intensa con un demone invisibile porta fino al dolore e allo sfinimento:

Dal desiderio tremo, e gli occhi miei fiammeggiano, / Da lor lacrime partono, e piango, mammina, piango. [...] / Nel corpo una stanchezza del tutto mi fiaccò. (Heliade Rădulescu 2002: 146).

La giovane sa che il male inesplicabile che la macera è un *Incubus* e chiede sia rimedi magici che preghiere cristiane:

Che mai può esser ciò? Or chiedilo alla nonna: / Saprà lei un rimedio, forse, ... un *Incubus* sarà? / Andiamo dalla vecchia Comana, oppur Sorica, / O vai dal vecchio prete, o cerca lo stregon! // Che l'uno orazion faccia, che possa liberarmi; / Le zie, lanciando chicchi, molto fanno e disfanno; / Mentre quello stregone anche le acque gela, / Corri da loro, o mamma, forse daran rimedio. (Heliade Rădulescu 2002: 146-147).

È molto interessante che l'*Incubus* non appaia soltanto di notte, bensì anche accanto al bosco, dove sembra la manifestazione di un fauno malizioso, un parente del Puck di *Midsummer Night's dream*, ma con connotazione demonica. Vedremo che la natura pastorale dell'*Incubus* si manifesta anche negli altri poeti, e anche nella mitologia tradizionale romena questa creatura risiede nel bosco, da cui esce se attratto dalla bellezza singolare di una giovane. Quando Floretta⁹, l'eroina di Heliade Rădulescu, conduce la vitella al pascolo, avverte la presenza dell'*Incubus*, che la fa rabbrivire con un misto di desiderio e di malinconia:

Appena or si fa giorno, fuor conduco la mia vitella / All'erba sul sentiero, la guido, accanto al bosco, [...] / Nostalgia senza fin mi prende, e piango, mamma, piango. // [...] e odo il bosco crepitar. // Allora il cuor mi batte, sussulto come da

⁹ In romeno *Florica*, diminutivo di *Flora*.

un sogno, / E attender or mi sembra ... chi? Sembra già arrivato. / Così tutta mia vita, per me è lunga attesa / E mai nessuno arriva!... Tormento insopportabil!
(Heliade Rădulescu 2002: 147).

Tale attesa magica può essere interpretata come una forma di possessione diabolica della ragazza, ma anche come una codifica mitologica delle angosce adolescenziali e in particolare dell'attesa del «prescelto», del futuro sposo. Per questa ragione, in Heliade Rădulescu il mito tradizionale dell'*Incubus volante* viene descritto come una sorta di iniziazione magica ai misteri del futuro matrimonio:

Nell'ardor della calura, quando s'alza il venticello, / Quando il pioppo la sua fronda, dolcemente fa tremar, / E nel bosco un mormorio, si solleva e gli dà vita, / Volando mi par sentir sul vento il mio sposo destinato. // Quando il nastro mi si muove, e la treccia si solleva, / Mi spavento, ma mi piace – Per le vene allor un brivido / Ecco fulmina e mi dice: «Orsù, svegliati, o Floretta, / son io, vengo a carezzarti»... ma è soltanto un venticello! (Heliade Rădulescu 2002: 147).

In un certo senso, la saggezza popolare è comprensiva, la ragazza che «ha l'*Incubus volante*», come si dice in romeno, ha una malattia, guaribile con scongiuri e preghiere e, fino ad un certo punto, naturale, nello stesso senso per cui per gli antichi Greci era naturale la manifestazione concreta del dio nell'esistenza dell'uomo. Fino all'Ottocento le creature magiche facevano parte dell'esperienza quotidiana del contadino romeno che, benché cristiano, aveva conservato, trasformandole in poemi e fiabe, le tradizioni pre-cristiane. In Heliade Rădulescu, Floretta cerca aiuto sia presso le vecchie «zie», che presso il prete e il mago, nella convinzione che i loro poteri, combinati, possano liberarla.

Tuttavia il finale del poemetto non lascia molte speranze a riguardo di una possibile guarigione della ragazza: la prospettiva muta e l'*Incubus volante* viene ora osservato da due vicine proprio nel momento magico dell'ingresso nella casa della ragazza. È notte tarda quando «un fulmine fugace» «dritto da Flora in un lampo è passato!» (Heliade Rădulescu 2002: 149). Le donne nominano l'*Incubus volante*, con i termini che in romeno si riferiscono al diavolo, corrispondenti a *il Maligno* o *il Nemico*, mentre è descritto come una specie di drago, l'animale

mitologico che appare nelle fiabe e che rapisce le giovani dalla casa dei genitori:

Ecco il drago luminoso con la coda fiammeggiante, / rilucevano le gemme su di lui come in un fuoco. / Dicon, sorella, che un giovan, sarebbe, con amor, quel casto; / Ma Dio dal suo amor ci liberi! Che vada lontan da qui! (Heliade Rădulescu 2002: 149).

La bellezza e il fascino dell'*Incubus* si mostrano d'altronde anche nel ritratto che le due donne fanno di questa creatura metamorfica, che prende sia le sembianze di un drago che quelle di un bel giovane («Biondo con capelli d'oro», «Alto come un granatiere e come un giunco snello», Heliade Rădulescu 2002: 149), ma che non è veramente una creatura vivente («le deboli sue vene/Non han goccia di sangue», Heliade Rădulescu 2002: 149). Anch'esse associano l'immagine dell'*Incubus* a un amore proibito della giovane ragazza, per cui il poemetto si chiude con il commento moralizzante:

[...] la mia nonna ben diceva: / stia la vergine lontano, dall'amor come dal fuoco. // Perché col sognare inizia, quindi il sogno in ossessione / Incomincia a tramutarsi, quindi l'ossessione in drago, / e che cosa fargli dopo? Né scongiuro né preghiere / te ne posson liberar. Che Iddio ne scampi allor! (Heliade Rădulescu 2002: 150).

Il fatto che Heliade Rădulescu descriva questo personaggio fatato proprio mediante il discorso soggettivo di tre personaggi femminili, Floretta e le due comari («Florica și suratele»), genera una certa ambiguità di interpretazione. L'*Incubus* consiste nel risultato di uno stato di allucinazione, oppure si tratta di una modalità di codifica dell'amore vietato, o ancora è l'espressione magica del desiderio adolescenziale d'amore? Il maleficio dell'amore di un *Incubus volante* consiste nel fatto che egli uccide a poco a poco la vittima visitata, per consunzione fisica, come afferma una delle due «comari»: «O povera fanciulla! Pietà provo per Flora, / Come la tormenterà! – per ciò, vedi, è dimagrita».

Nel testo di Ion Heliade Rădulescu, il personaggio dell'*Incubus* si avvicina sorprendentemente a quello del vampiro, in quanto, come questi, appare di notte, entra dal camino in casa della vittima, che dimagrisce e perde il vigore, infine si unisce a lei in una relazione in cui si mescolano attrazione e terrore. Da tale relazione stregata la vittima

può essere liberata con scongiuri, preghiere o filtri magici, realizzati parallelamente dallo stregone e dal prete. In alcune regioni esiste la credenza popolare che l'*Incubus volante* sia uno spirito generato da un bambino nato da una ragazza-madre e non battezzato, morto e sepolto senza esequie (Florea Marian 1995: 21-22).

Non mancano tuttavia le differenze fra l'*Incubus* e il vampiro. La più rilevante è che mentre il vampiro è una creatura che un tempo era vivente, tornata dal mondo dei morti, l'*Incubus* è un essere sovranaturale, come le fate, Priapo o i fauni. D'altra parte, il suo carattere demonico consiste, in primo luogo, nell'associazione del personaggio con un principio sessuale eccessivo, considerato inaccettabile per un'adolescente, anche se in certi testi sono presi in considerazione gli aspetti di un'iniziazione erotica «casta» e l'*Incubus* non è un personaggio «completamente negativo», bensì soltanto un seduttore, una sorta di Don Giovanni fatato (ad esempio nella poesia *Călin* di Eminescu). Quindi, da un lato sia l'*Incubus* che il vampiro appartengono al regime notturno, dall'altro l'*Incubus* può manifestarsi anche di giorno, nei pressi del bosco, luogo in cui dimora abitualmente¹⁰.

3. *Incubus volante* e fauno o satiro. La pastorale

Se in Heliade Rădulescu l'apparizione dell'*Incubus* viene descritta come possessione malefica da cui la fanciulla vorrebbe liberarsi, in *Zburătorul* di Vasile Alecsandri il personaggio appare in un regime diurno, in sembianze quasi esplicitamente umanizzate. Anche Alecsandri mantiene una certa ambiguità sulla natura dell'amore di questa creatura, tuttavia la presenta secondo il suo punto di vista come un iniziatore erotico. L'ambiguità consiste nel fatto che l'*Incubus* viene descritto nella

¹⁰ L'appartenenza allo spazio bucolico lega l'*Incubus volante* al suo corrispondente femminile, *Iele* (in romeno *Quelle* o *Loro*), che rapiscono la mente dei bei giovanotti, li seducono, danzano con loro la *hora* (danza tradizionale di iniziazione erotica), dopodiché quelli perdono il lume della ragione. Nessuna ragazza sposa più un giovane che era stato sedotto da *Iele*, perché in questo caso *Iele* la punirebbero e la ucciderebbero. Nel romanzo *Signorina Cristina*, Mircea Eliade crea un personaggio che combina i tratti di *Iele*, del vampiro, della creatura che appare nel poema *Luceafărul*, di Mihai Eminescu, e dell'*Incubus volante*.

prospettiva di due ragazze che tornano dai campi, private degli ornamenti con cui erano partite, la collana e i fiori, e che dialogano scherzando su queste perdite. Il tono giocoso delle ragazze muta totalmente di registro rispetto al testo di Heliade Rădulescu:

Cara, cara sorellina, / Non sai tu canzon che dice / Quando passa per le foglie / Il raggio del dì che muore / *L'Incubus volante* assalta / La fanciulla, che se 'n viene / A raccogliere fragole in prato, / Come te, con fiori al petto? // Ruba fragol dal suo grembo / Con sua man non mai veduta, / E la fronte, e anche la bocca / Lui le bacia e gliele morde. / Sorellina tuo labbro è morso / Le tue fragole or ti mancan / Dimmi tu, nel prato buio, / Fu con te demon volante? (Alecsandri 1965: 176).

In questa prima parte del componimento, la metafora a connotazione sensuale è evidente, ma il fatto che una delle due giovani scherzi con l'altra trasforma gli aspetti demoniaci, da ossessione erotica malata, in evento gradevole, tanto più che la ragazza interpellata risponde all'altra accusandola a sua volta della sua eccessiva eleganza per la passeggiata nel bosco, un'eleganza che avrebbe potuto attrarre il demone erotico:

Sorellina cara, cara, / Dice ancora la canzone / Che quel spirito s'elebbe, / Quando più profonda è l'ombra, / La fanciulla bella e bianca, / Che a raccogliere va le viole, / Con collana assai preziosa, / Preziosa di gran perle. // Ride e rompe sua collana / Con carezza ben gradita, / E per ogni perla sua / Lui le lascia un dolce bacio. / Sei sul seno morsicata! / La collana tua ti manca! / Dimmi tu, nel prato buio, / Fu con te demon volante? // Così allegre sul sentiero / Sì leggiadre giovin scherzavan. (Alecsandri 1965: 177).

Come nel testo di Heliade Rădulescu, il finale apporta una sorta di esplicitazione narrativa della situazione, tuttavia in Alecsandri l'interpretazione avviene in chiave realistica: il demone erotico appare menzionato soltanto nel discorso delle contadinelle, mentre le ultime due strofe descrivono uno scenario di amore campestre in cui appaiono due giovani «in nere chiome» che portano gli ornamenti perduti dalle due fanciulle, i fiori e la collana:

Si vedevan oltre il prato / Due garzoni in nere chiome. // E, cantando in praticello, / Appendevano gioiosi / L'un collana alla cintura / L'altro fiori al suo cappello. (Alecsandri 1965: 177-178).

Per Alecsandri, grande amante della letteratura classica, l'incontro amoroso nel bosco richiama i giochi delle ninfe e dei fauni, piuttosto che un'esperienza magica malefica. Consideriamo inoltre che, mentre per Heliade Rădulescu *l'Incubus volante* era un giovane «biondo con capelli d'oro», nei versi di Alecsandri appaiono «le nere chiome». D'altra parte, si tratta di un demone erotico, una creatura metamorfica, che può prendere l'aspetto umano di un bel giovane, ma che può anche apparire in forma di stella, di drago o di vento.

4. Cezar Bolliac: iniziazione erotica e demoniaca

Anche il testo *Zburătorul* (1845) di Cezar Bolliac consiste in un dialogo fra una donna e una fanciulla. La donna capisce dai sintomi che la malattia da cui è affetta la giovane è un *Incubus volante*:

Perché smunta sei fanciulla? / Perché sei tu impallidita? / Perché sdegni or tu la danza, / E sei tu tanto appassita? // Ti sapevo ben ciarliera, / Sempre aprivi tu le danze / Nella gran veglia campestre / Tutte superavi tu. // Perché or della tua treccia / Non ti curi affatto più? [...] // Perché hai labbra sì bruciate, / Ed il petto tuo rotondo / Pien di lividi pur è? / Non partir: chi ti ha qui morso? [...] // Penso un demone tu abbia! (Bolliac 1983: 265).

La giovane non nega il fatto e descrive l'incontro con il demone erotico che la visita nel sonno sotto le sembianze di un giovane che si unisce a lei in modo passionale, ma che scompare appena fa giorno:

Egli è un giovin... oh, ... paura! / Io lo vedo nel mio sonno. // Lui mi prende, e sì mi fiacca, / Io per contro con lui gioco, / Lui mi stringe, e ognor mi pizzica, / Morde me pien di desio. // Sul mio petto, forte preme, / Io gli prendo invece il collo / Ma di giorno, quando va / Lui svanisce da fantasma. (Bolliac 1983: 265-266).

Nei versi di Bolliac, la relazione d'amore con il demone erotico ricorda da vicino quella di Amore e Psyche, in quanto l'insoddisfazione della ragazza è legata al fatto che la mattina il giovane scompare, piuttosto che ai sintomi concreti di questo amore appassionato o alla possibilità che la creatura sia un demone che la distrugge. A differenza dei componimenti precedenti, in Cezar Bolliac manca una voce che presenti nel finale una chiave di lettura che orienti il lettore verso

l'interpretazione realistica e razionale che la giovane abbia un amante, oppure verso una di natura magica, secondo cui sarebbe in verità visitata da un *Incubus volante*.

D'altronde, anche nel folclore, la figura dell'*Incubus volante* pertiene simultaneamente sia all'universo magico che a quello erotico. Ivan Evseev lo definisce «un demone erotico del tipo degli incubi» (Evseev 1977: 499), sottolineando così il carattere onirico di tale mito, in quanto si tratta di una visione, una manifestazione, un fantasma che sorge nel sonno e prende le sembianze della persona amata¹¹. Anche Tudor Pamfile (2000) ci mostra che in molte regioni esiste la credenza che l'*Incubus volante* si manifesti nel caso di una relazione che sta incontrando delle difficoltà, in cui fidanzato e fidanzata, o anche marito e moglie, non riescono a incontrarsi veramente sul piano reale. In questo modo si spiega il fatto che, nella poesia di Bolliac, l'incontro con l'essere che si manifesta nel sogno a chi soffre per amore si svolge esattamente come un incontro erotico: l'*Incubus volante* entra dalla finestra o si cala dal camino, quindi, afferrando la donna che dorme, la pizzica, la morde, e alla fine la bacia e la tormenta al tempo stesso (Pamfile 2000: 180).

5. Conclusioni

Dalle poesie analizzate, l'*Incubus volante* risulta essere una creatura non-umana, un demone erotico, un essere che vive nel bosco e che seduce le giovani, visitandole di notte in camera, ma seguendole anche quando passeggiano vicino alla foresta. Si tratta di una creatura metamorfica che può prendere le sembianze di stella, drago o giovane dai lunghi capelli neri o, talvolta, più raramente, dorati. Siamo così di fronte a un personaggio visto dagli adulti come una malattia malefica, cui si può porre rimedio con scongiuri e preghiere, ma anche come un fenomeno naturale, che può manifestarsi a una giovane alla fine dell'adolescenza. L'*Incubus volante* viene visto come demoniaco non soltanto perché appartiene ad un immaginario pre-cristiano, bensì anche

¹¹ Si veda anche Vulcănescu (1985: 338-342), in cui si definisce la figura dell'*Incubus volante* come rappresentazione onirica erotica.

perché il suo amore, casto o meno che sia, in funzione delle diverse visioni, sfinisce la vittima che ha scelto. D'altro canto, la vittima sedotta dall'*Incubus* vive la relazione in modo ambiguo, come esperienza affascinante, che la accompagna fino al piacere, ma che la conduce alla morte. Altro aspetto rilevante è il fatto che le ragazze sedotte non sono più interessate come prima al gioco sociale e alle relazioni con i coetanei.

Nella poesia romantica, l'*Incubus volante*, dalla natura ambivalente di angelo e demone, ha affascinato particolarmente gli scrittori che hanno trattato il tema dell'amore impossibile verso un essere venuto da un altro mondo. Da una parte, l'adozione di soggetti fantastici tratti dal folclore era in auge come moda europea, dall'altra questi soggetti permettevano lo sviluppo letterario di un tema tipico della mitologia romena folclorica.

Il personaggio dell'*Incubus* ha lasciato tracce profonde nella letteratura romena (si veda Talos 2001) in quanto appare anche nella poesia di Mihai Eminescu, il quale lo ha interpretato secondo punti di vista differenti (si veda Angelescu 1999: 54-90). Nel poema *Luceafărul*, Eminescu trasforma ulteriormente il personaggio, facendolo diventare simbolo del titanismo romantico (si veda Vanhese 2007: 13-31). Partendo dal testo di Eminescu, Mircea Eliade riprende l'essere sovranaturale che seduce i comuni mortali nel romanzo *La Signorina Cristina* (Eliade 1983), combinando il mito del demone volante con quello del vampiro.

L'innamoramento dell'adolescente per l'*Incubus* costituisce inoltre un viaggio nell'inconscio alle frontiere fra il volere e il non volere, fra l'attrazione e la repulsione. Creatura mitica presente in diverse aree rurali, già descritta dai folcloristi diretti dal filologo Bogdan Petriceicu Hasdeu nell'Ottocento¹², l'*Incubus volante* prende un aspetto romantico come personaggio nella letteratura colta ed entra nella categoria di personaggi descritta da Mario Praz nel capitolo con il titolo «Le metamorfosi di Satana» (Praz 1976: 41-69), dove si trattano l'«uomo fatale dei romantici», l'erotismo delittuoso e il vampirismo. In linea con

¹² Si vedano i risultati del questionario proposto da Hasdeu riguardo a come si manifesta l'*Incubus volante* nelle diverse regioni della Romania in Muşlea/Bârlea (2010: 184-188); si tratta di una raccolta di rilevazioni su diverse leggende, credenze e testi di scongiuro, legati a questo demone erotico.

tali tipi concettuali, l'*Incubus volante* è dotato di una bellezza medusea, di un orrido bello che attrae e spaventa, mentre le ragazze che cadono vittime di tale innamoramento sono adolescenti ingenuie, iscritte a loro volta nel tipo della «perseguitata», anch'esso trattato da Praz (1976: 69-72).

Al contrario, nei testi folclorici romeni che hanno al centro l'innamoramento di una ragazza per un *Incubus volante*, raccolti in un grande progetto sviluppatosi alla fine del XIX secolo, sotto la direzione del filologo B.P. Hasdeu (si veda Mușlea/Bârlea 2010), l'immagine dell'*Incubus* non è positiva: si tratta di un maleficio che bisogna eliminare, quindi il testo popolare del *descântec* (*scongiuro*) non lo descrive, ma costituisce un mezzo per allontanarlo. Non si tratta di testi narrativi, ma di versi piuttosto oscuri, in cui si prova a rimandare l'essere malefico nel suo mondo, liberando così la ragazza dall'ossessione. I testi di questo genere conservati fino ad oggi sono pochi, perché le guaritrici hanno accettato difficilmente di rivelarli (si veda in Olteanu 1998). Tuttavia alcuni folcloristi sono riusciti a pubblicarne alcuni, che ci fanno capire come un mito antico, probabilmente ispirato ai riti dell'iniziazione all'amore, sia diventato un *Incubus* erotico ambiguo, reinterpretato in chiave letteraria, in particolare secondo i dettami del Romanticismo nero.

BIBLIOGRAFIA

- Alecsandri, V., 1965, *Opere. I. Poezii*, G. C. Nicolescu, G. Rădulescu-Dulgheru (eds.), București, Editura Academiei Române.
- Angelescu, S., 1999, *Mitul și literatura*, București, Editura Univers.
- Angelescu, M., 2001, *Echilibrul între antiteze, Heliade - o biografie*, București, Univers Enciclopedic.
- Bolliac, C., 1983, *Scrieri. I. Meditații. Poezii*, A. Rusu (ed.), București, Editura Minerva.
- Călinescu, G., 1982, *Istoria literaturii române de la origini până în prezent*, București, Editura Minerva.
- Eliade, M., 1983, *Signorina Cristina*, S. Falcioni (trad.), Milano, Jaca Book.
- Evseev, I., 1997, *Dicționar de magie, demonologie și mitologie românească*, Timișoara, Editura Amarcord.
- Fabre, C., F. Krämer, 2013, *L'ânge du bizarre. Le Romantisme noir, de Goya a Max Ernst*, Ostfildern, Hatje Cantz Verlag.

- Florea Marian, S., 1995, *Nașterea la români. Studiu etnografic*, București, Editura Grai și Suflet – Cultura Națională.
- Heliade Rădulescu, I., 2002, *Opere*, vol. I, București, Editura Academiei Române - Editura Univers Enciclopedic.
- Marcu, A., 1929, *Vasile Alecsandri e l'Italia; contributo alla storia dei rapporti culturali tra l'Italia e la Rumenia nell'Ottocento*, Roma, Istituto per l'Europa Orientale.
- Mușlea, I., O. Bârlea, 2010, *Tipologia folclorului din răspunsurile la „Chestionarele B.P. Hasdeu”*, București, Editura Academiei Române.
- Olteanu, A., 1998, *Ipostaze ale maleficului în medicina magică*, București, Editura Paideia.
- Pamfile, T., 2000, *Mitologie românească*, București, Editura Grai și Suflet – Cultura națională.
- Praz, M., 1976, *La carne, la morte, il diavolo nella letteratura romantica*, Firenze, Sansoni.
- Senatore, A., 2011, *Ion Heliade Rădulescu: azione culturale, creazione artistica, ricerca linguistica*, Bari, Cacucci.
- Taloș, I., 2001, *Gândirea magico-religioasă la români*, București, Editura Enciclopedică.
- Vanhese, G., 2007, «Sotto il segno della bellezza tenebrosa. Călin e Luceașărul di Mihai Eminescu», în Vanhese. G. (ed.), *Eminescu plutonico. Poetica del fantastico*, Rende, Università della Calabria Centro Editoriale e Librario, pp. 13-29.
- Vrânceanu Pagliardini, A., 2019, *Il mito dell'Italia nella letteratura romena dell'Ottocento*, Padova, Cleup.
- Vulcănescu, R., 1985, *Mitologie română*, București, Editura Academiei Române.